

Il regista interviene al Seminario sul teatro elisabettiano

# Shakespeare nella lezione di Strehler

Dodici incontri ricordati sul filo della memoria - A scuola da Brecht Il rapporto tra l'opera e il tempo presente

ROMA — «Sono uno dei milanesi sempre felici di essere a Roma». Così ha esordito l'altra sera, all'Argentina as sai gremio, Giorgio Strehler, aprendo il suo intervento al Seminario sul teatro elisabettiano, organizzato dal Teatro di Roma e curato da Antonio Lombardo. Nel pomeriggio il regista era stato insignito, dalla Facoltà di lettere dell'Università, della laurea honoris causa. Ieri mattina ha, poi, tenuto una lezione agli studenti del corso di letteratura inglese, sempre nell'Atrio romano.

«Giornate intense, senza dubbio. Ma a Strehler, alle prese con la scespiriana Tempesta, piaceva. L'altra sera, parlare del grande drammaturgo che riempie quasi tutte le sue ore.

### Palcoscenico ovunque

Insegnare Shakespeare era il titolo della conferenza di ieri. La proposta di mettere in scena Shakespeare — ha detto il regista — non si presenta con problemi che a se stanti. Non è diverso che affrontare Brecht, Racine, Molière o un testo finito di scrivere. Ma in un momento, come questo, di confusione delle lingue, è giusto fermarsi ad esaminare ciò che sta a monte della regia. Regia — ha sottolineato Strehler — è un verbo che mi dà fastidio. Non arrivo alla bizzarria di Orazio Costa, che cerca modi diversi per qualificare questo lavoro, ma trovo l'espressione "regia" terminologia equivoca, precisa, diversificata: è necessario sapere l'accezione che gli diamo.

«Ma non si andò al di là della semplice lettura, perché i miei attori si spaventano o rimasero perplessi dalla latitudine del testo». (Ci si dimenticò, poi, una ventina di anni fa, con successo, come gli ha dato atto lo stesso Strehler, Sgarbi al Teatro di Genova e, di recente, al Teatro di Roma).



«E con la cognizione di uno Shakespeare nostro contemporaneo». Il regista racconta, a questo proposito, come Giulio Cesare, portato in tournée in Sud America, venne rappresentato a Buenos Aires, dinanzi ad un pubblico attento e partecipe. «Era l'epoca di Peron — precisa puntiglioso — e alla battuta: "Ma chi è questo Giulio Cesare. Non mangia e dorme come noi?", il teatro scoppiò in un enorme applauso: noi tememmo di dover calare il sipario e andarcene rapidamente».

### Come nacque il «Coriolano»

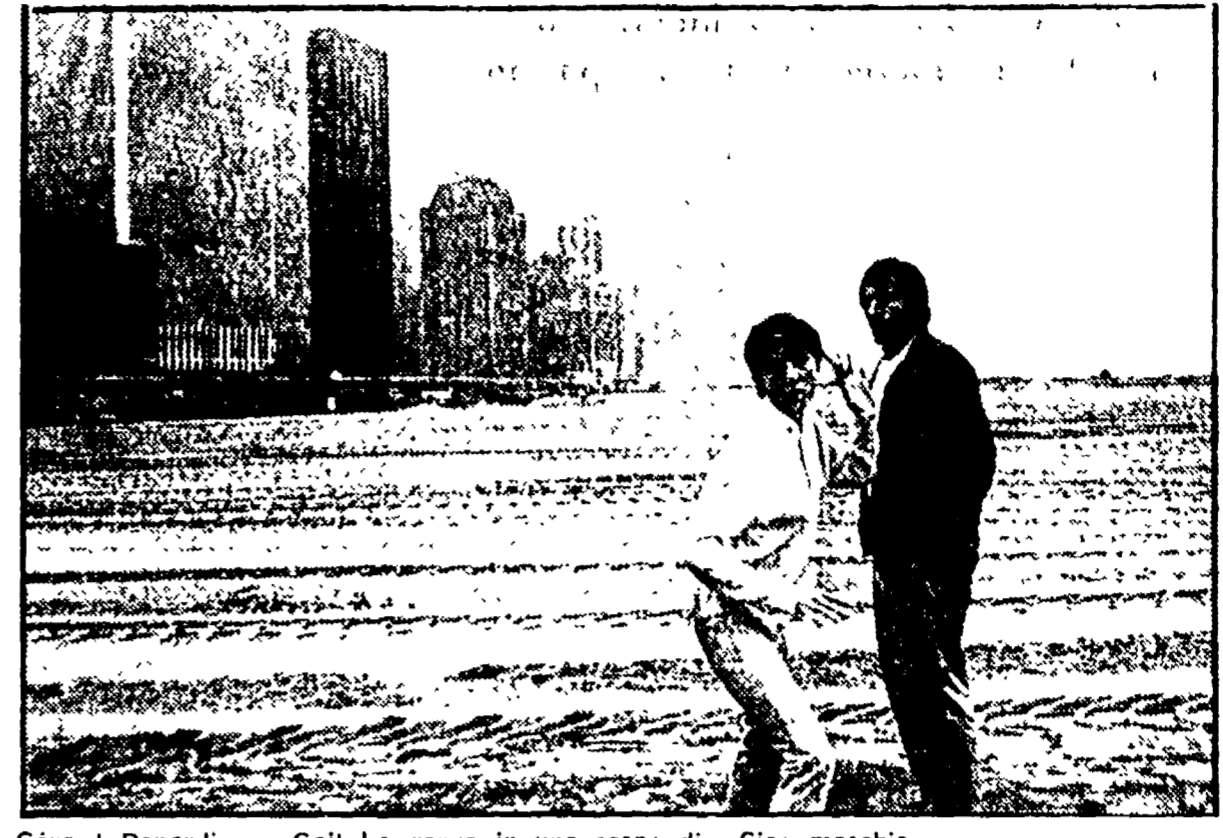
Brecht è presente in Strehler non solo e non tanto come autore da rappresentare, quanto e più come maestro di teatro e di vita. Così, parlando dell'allestimento del Coriolano non può fare a meno di rammentare come, un giorno, trovasse il copione sul tavolo di Brecht. «Gli chiesi perché mai fosse alle prese con un testo reazionario, fascista (questa è l'immagine che ci hanno consegnato cor-ri). Brecht mi sorrise e mi disse: "Mi pare che sia diverso, ti consiglio di rileg-

Il nuovo film del regista sugli schermi romani

# «Ciao maschio» di Ferreri: l'ultima spiaggia dell'uomo

Una triste e ilare favola moderna, tra catastrofismo e disperata utopia - Solo la donna potrà salvarsi? - Straordinaria ambientazione in un'inedita New York - Un buon assortimento di interpreti

Si doveva chiamare Ciao scimmia, ora esce sugli schermi italiani come Ciao maschio: i titoli del film di Marco Ferreri sono sempre simbolici, ma spesso sfuggenti, e magari fuorvianti; tutto sommato, costituiscono la sua maggior concessione commerciale, e forse le opere del nostro cineasta andrebbero soltanto numerate come quelle di certi musicisti (anche Fellini ci ha provato).



Gerard Philipe e Gail Lawrence in una scena di «Ciao maschio»

Ed eccoci all'opus 16 di Ferreri, paradossale, ironico e straziante, ennesima metafora di una crisi dell'uomo e della civiltà, naufragata sull'ultima spiaggia. Una spiaggia artificiale e allucinata, prodotta dalle ruspe sui bordi dell'Hudson, quasi a ridosso dei grattacieli di New York, e destinata a scomparire ben presto nelle capaci mandibole della speculazione edilizia.

In questo spazio esiguo e transitorio, metà preferita dei suoi vagabondaggi, e di quelli dei suoi protetti (una anziana vedova ancora bisognosa d'affetto, un nero appassionato di fotografia, un altro attempato signore), il giovane Lafayette trova, fra le braccia di un enorme scimmione sbalutito il da chissà dove, uno scimmionto, e lo adotta, con l'aiuto dell'amico Luigi, italiano ultracringoso, che coltiva non lungi il suo orticello di pomodori.

Lafayette, di professione e lettrice, si divide tra il Museo delle cere di proprietà di un tal Flaxman, esaltato ammiratore della Romanità, i cui fasti rievoca in quell'espansione spettrale, e un teatro d'avanguardia, dove una compagnia di sole donne prepara il suo spettacolo. Un giorno, tra il serio e il facile, quello ragazzo hanno deciso di restituire d'un colpo le offese fatte al loro sesso, e di violentare Lafayette, delegando all'uopo la più gentile di loro, Angelica, che però, nell'atto, non mette nessuna cattiveria, anzi finisce per innamorarsi.

Privo d'amore è invece Luigi, i cui ardenti desideri, già sentiti, non hanno modo di sfogarsi, e che, allertico al pelo degli animali, non può neppure manifestare appieno le sue ansie paterne verso lo scimmionto, al quale Lafayette accudisce come a un figlio, coltivando anche Angelica nello strano ménage. Ma quando Angelica dice a Lafayette di aspettare un bambino, lui fugge spaventato: rinvierà lo scimmionto morto, divorato dai topi che imperversano nella città. In tanto, Luigi si è ucciso, non sopportando più la propria solitudine. Stravolto, Lafayette cerca rifugio nel Museo del cerchio, dove Flaxman, secondo l'uso, si esibisce per se stesso nell'azione di Antonio sul cadavere di Cesare. Questo umanista da quattro soldi, che per denaro e per convenienza ha accettato di trasfigurare le fattezze dei suoi eroi in quelle di moderni politici, impara che l'umanità non è un'illusione, e che la sua collaborazione, rimproverandogli chissà che regressione bestia-

si esprime in buona misura a gesti, o zuffolando in un suo fischietto; i suoi stessi rapporti sessuali vanno sotto il segno di un personaggio fermo, o puerile, come quando offre il calore del suo gran corpo alla signora Toland. Ma nemmeno questa sarà una soluzione, se non provvisoria.

Della nuova, amara e burlesca riflessione esistenziale di Ferreri, i momenti più giusti, e poeticamente intensi, cadono però proprio nel cerchio dell'età matura. Non stante la destrezza e la simpatia dell'attore Gérard Philipe (doppiato da Michele Placido), i momenti più giusti di Lafayette è quello che porta il maggior peso di intenzioni ideologiche non tutte perspicue, e un qualche strascico di arzigogoli narrativi (per la sicurezza del testo, Ferreri ha avuto il fianco, oltre il fedele Rafael Azcona, lo sceneggiatore franco-inglese di Polanski, Gérard Brach, forse meno congeniale dello spagnolo), così il muscolo un verso delle «streghe» (Gail Lawrence e Angelica) come visto con cordialità, ma abbi stanza da lontano. Mentre Luigi (un ottimo Marcello Mastroianni), la signora Toland (Geraldine Fitzgerald, nome glorioso d'altri tempi), lo stesso Flaxman (James Cagney) appaiono meglio ritmati e approfonditi.

Arrivato a cinquant'anni, Ferreri rispetta in Ciao maschio l'angoscia di chi si approssima all'autunno della vita in una situazione generale che sembra (ma lo è poi davvero?) volta al crepuscolo. Il suo pessimismo si riscontra nel nitore e nella scioltezza di una triste e ilare favola moderna, persino ricca di effetti esteriori o sovrapposti (rari ma efficaci gli interventi musicali di Philippe Sarda), straordinaria nell'ambientazione: lo sceno grafo Dante Ferretti e il direttore della fotografia a colori, Luciano Tovoli, hanno fatto meraviglie.

Aggeo Savioli

«Esercizi di terrore» di Sastre a Roma

## Vampiri e altri mostri variamente esorcizzati

Temi e personaggi della letteratura fantastica nella cornice di un baraccone - Interesse e limiti dello spettacolo

ROMA — Esercizi di terrore: ecco un titolo che di questi tempi in Italia, può suonare equivoco, o allarmante. Basta però affacciarsi al Teatro Belli, in Trastevere, per essere certi che il «terrore» di cui qui si tratta è quello, ostentato e risibile, dei baracconi di fiera, con i loro «mostri» in un tale ambiente si immagina che vengano inscenati gli atti unici dello spagnolo Alfonso Sastre (una parte soltanto) raccolti appunto sotto l'insigne degli Esercizi, e volti a ricreare, secondo un disegno nuovo e creativo, i temi e personaggi famosi della letteratura fantastica o della tradizione fabulosa.

Così, in *Metamorfose sotto la luna*, due soldati americani, appena reduci da una delle stragi perpetrate in Vietnam, si trovano a bambini innocenti, si vedono trasformati in lupi, come se le effrazioni compiute provocassero in loro una mutazione genetica. Poi, dalla licantropia, passiamo a un mito non meno illustre con il dottor *Frankenstein e l'ortofone*: il sintomo scienziatico è la Sindrome di Streghe; usando materiali del luogo, ha fab-

bricato un *homunculus* il quale combina disastri, e dovrà dunque essere soppresso, non prima, tuttavia, che una intraprendente giornalista italiana, avida di clamorose esclusioni, abbia perfezionato la conoscenza di quel maschio così fuori dell'ordinario. Ne consegue un orrido parto. Anche il *campione di fantasia* annuncia l'argomento sin dall'intestazione: la giovane Ulla, attrice svedese molto richiesta per film erotici, ha sposato un anziano professore, dedicato allo studio degli spettrali *suechia*-angue, la cui realtà è attuale sopravvenza egli sostiene. Tornando costui da una rischiosa spedizione in Jugoslavia, la moglie teme per vari sintomi e avverte che lui stesso sia stato vampirizzato, e cerca aiuto presso l'atletico conte di Orac, il quale manifesta verso di lei affettuose premure. Lo scioglimento della vicenda, che si vorrebbe «a sorpresa», è comunque piuttosto arduo. Brevi, interventi, improvvisati all'apparenza, leano i testi; ed è spassosa, in particolare, la dotto lezione di vampirologia. A ogni modo, quello di Sastre non è solo

un sofisticato divertimento: scrivendo attorno al 1970 gli Esercizi, il drammaturgo, tre volte impegnato in un discorso politico diretto (dovendo censure e persecuzioni), sembra tra il serio e il facile del suo paese e del mondo, offrendone una variante allestire, ora palpabile, ora più sfuggente. Del resto, il periodo da allora trascorso, i cambiamenti avvenuti nella penisola iberica, e anche altrove, fanno sì che l'opera in questione risulti, oggi alquanto datata. Certo, sentir parlare di un'Assemblea del «vampiro europeo» mette sempre un qualche freddo addosso, ma quel conte di Orac, così languido e waldiano, è in fondo simpatico, non rimanda a nulla di riconoscibile, ma è presente, con tutta evidenza, una figura libesca.

Per contro, la giornalista italiana del dottor Frankenstein a *ortofone* appartiene alle effimere crociate del costume, non sappiamo quindi del pubblico l'avranno identificata: ma, poi, a che scopo?.

Lo spettacolo, aperto dalla proiezione del brano culminante, e ormai di sapore affatto grottesco, di una delle edizioni cinematografiche della *Maschera di cera*, si chiude con un'aggiunta ante e dopo dei sistemi di tortura adottati in diversi paesi latino-americani; e con la rivolta dei «mostri» del baraccone contro il loro proprietario. Il salto è brusco, la «morale» si attacca alla «favola», se ci è consentita l'espressione, un po' di corsa, e all'ultimo minuto (e cioè dopo quasi tre ore di rappresentazione, intervallo escluso, e un paio di sberleffiature non guasterebbero davvero). Quelli della cooperativa «Arcipelago» ce l'hanno messa tutta, come si dice, il regista Gianni Supino, lo scenografo-costumista Elio Flamini, costruendo un allestimento abbastanza unitario nello stile, sebbene sdrucito da prolissità e smagliature nel ritmo; si sono prodigando con molto puntiglio da Bruno Boschetti, il più dotato, a Francesca Facchini, Wilma Perugini, Aldo Mattaceci, Gianni Centamore. Compensati, tutti, dai generosi applausi della platea, alla «prima».

Concerto alla Filarmonica romana

## Lucido ed incandescente il pianismo di Cappello

ROMA — Buon collezionista di premi — tra i quali spiccano, prestigiosissimi, il Besen di Trevoux e il premio Cappello mostra ora, con un concerto come quello di mercoledì al Teatro Olimpico, che, nei suoi ventisette anni passati con la musica e nella musica, è riuscito a non essere ormai altro che episodio, per quanto estremamente qualificanti, di una carriera che ha raggiunto i livelli più adulti.

Pianista di matura musica e di invidiabili doti tecniche, Cappello proviene da una delle rare scuole italiane degne di questo nome. Nell'aria — un pianismo ro-

busto, ma anche capace di raffinatezze impalpabili — la dinamica vibrante e il tratto di Cappello ha, da tempo, impegnati in una materia di preziosa bellezza per tocco e intelligenza di fraseggio; si accompagnano a momenti di incandescente, lucido scatenamento virtuosistico in una formulazione interpretativa felicemente organica e flessibile ai disegni stilistici del pianismo più congenito.

Il programma che, dopo la Sonata Op. 26, n. 2 di Muzio Clementi e la Sonata Op. 35 di Chopin, prevedeva la Sonata di questo nome di Beethoven, ha ampiamente provato. L'interpretazione di pregnante drammaticità del singolare e insostituibile monumento laziano, che Cappello ha offerto al pubblico della Filarmonica, non esce per caso o per avventura, ma proprio grazie a quella visiva meditazione che lo ha guidato nella lettura palpante e trasparente dell'opera di Clementi e di quella, capitate, di Chopin, entrambe indagate con appassionato rapimento.

la storia secondo le rivoluzioni

# STORIA DELLE RIVOLUZIONI

a cura di Ruggiero Romano

I movimenti e le rivoluzioni più significative che dalla rivoluzione inglese (1642) ai nostri giorni hanno scosso troni e imperi, sconvolto sistemi, cambiato il mondo. Conoscere le grandi rivoluzioni della storia moderna per avere una visione più chiara e completa della realtà d'oggi: ecco l'obiettivo dell'opera, scritta da una grande équipe di esperti e studiosi di storia coordinata da Ruggiero Romano. Il testo, chiaro, moderno, è accompagnato da una eccezionale documentazione iconografica: oltre 2.000 illustrazioni a colori e in bianco e nero (talvolta inedite) permettono una lettura della storia delle rivoluzioni "per immagini".

77 fascicoli da rilegare in 5 splendidi volumi:  
I - LE RIVOLUZIONI SOCIALISTE  
II - NAZIONALISMI E FASCISMI  
III - LE RIVOLUZIONI OGGI  
IV - LE RIVOLUZIONI BORGHESI  
V - RIVOLUZIONE E CULTURA

Ogni settimana in edicola un fascicolo a sole L. 500

UN'OPERA MODERNA, RIGOROSA, AGGIORNATA, PER CAPIRE MEGLIO LA REALTÀ D'OGGI

FABRI EDITORI

il 1° e 2° fascicolo più la coperta e la sovraccoperta del 1° volume con sole L. 500

1° uscita: La Comune con la 2° uscita: IN REGALO il poster "I capi della Comune di Parigi"